

Frontiera di Pagine

magazine on line

www.polimniaprofessioni.com/rivista/

POESIA MODERNA E CONTEMPORANEA

Leopardi e Pascoli: La vita come poesia e la poesia come vita

Lettura curata dal Dott. Ezio Benelli e dal Dott. Alberto Di Matteo alla presentazione del libro di Andrea Galgano, Di là delle siepi. Leopardi e Pascoli tra memoria e nido, Aracne, Roma 2014, Prato, Polo Psicodinamiche, 23 gennaio 2015.

Prato, 29 luglio 2015





Andrea Galgano, *Di là delle siepi. Leopardi e Pascoli tra memoria e nido*, prefazione di Davide Rondoni, preludio di Irene Battaglini, Aracne, Ariccia (Rm) 2014, 380 pp., euro 18.

Non sempre si può pensare che vi sia un'esatta e meccanica corrispondenza fra la vita, da una parte, e le opere, i contenuti, le idee, le immagini e le metafore di un artista, dall'altra.

E non sempre si può pensare che un figlio sia il risultato esatto e preciso di un ambiente familiare, della personalità dei genitori e dell'educazione ricevuta.

Insomma: non vi può essere un rigido determinismo causa-effetto fra ciò che un individuo ha ricevuto dagli affetti, dall'epoca e dal luogo in cui è cresciuto, e ciò che lo stesso individuo esprime, lascia, matura lungo la propria personale esistenza.

 II

Evidentemente ognuno di noi non è soltanto la famiglia da dove viene, le esperienze che ha attraversato da bambino, ognuno di noi non sta solo nelle assenze, nelle carenze che ha dovuto soffrire, nelle malattie che ha accusato, nelle ingiustizie che ha subito, nella buona o cattiva educazione che ha ricevuto.

Sarebbe come negare "il libero arbitrio", direbbero i teologi. Sarebbe come negare la possibilità di emancipazione, di crescita, di maturazione, di presa di coscienza, di cambiamento che tutti gli esseri umani hanno diritto ad avere.



Su questo concetto ci viene in aiuto l'epigenetica, definita come "la branca della biologia che studia le interazioni causali fra i geni e il loro prodotto e pone in essere il fenotipo". L'epigenetica si è fatta strada per spiegare il divario fra natura ed educazione. Nel ventesimo secolo viene perlopiù definita come "lo studio delle modifiche ereditabili nella funzione del genoma che si verificano senza cambiamenti della sequenza di DNA"¹.

Non vi è, dunque, un rigido determinismo causa-effetto fra la biografia e l'opera, si diceva, ma, d'altra parte, si possono stabilire collegamenti, parallelismi, sintonie, consonanze, risonanze e dissonanze fra la vita, da un lato, e le espressioni, i pensieri e le opere, dall'altro. Ma non solo: si può tentare di immaginare e raccontare divergenze e convergenze, differenze e similarità fra due vicende biografiche, fra due vite lontane fra loro per epoca e ambiente.

E, a nostro avviso, anche in questo sta il valore e la forza del saggio scritto da Andrea Galgano che oggi qui presentiamo: in esso si stabilisce come un dialogo a distanza fra due grandi espressioni, certo, ma anche fra due vicende esistenziali che sembrano richiamarsi l'una con l'altra.

Nella vita di un uomo, di qualsiasi uomo, e anche in quella di un artista ci sono fatti, vicende, dinamiche, storie, situazioni di vita che sembrano parlare da sole, non hanno bisogno di interpretazioni, si impongono per la loro evidenza, sembrano esse stesse opere d'arte, sembrano storie inventate, frutto dell'ingegno e della fantasia, sono esse stesse poesia, e,

¹ http://www.psicanalisi.it/scienze_biologiche/1881. Cfr. anche F. BOTTACCIOLI, *Epigenetica e psiconeuroimmunoendocrinologia: una rivoluzione che integra psicologia e medicina*. Psicoterapia e Scienze Umane, 4, 2014, Volume XLVIII, pp. 597-620.



come fa la vera grande assoluta poesia ci emoziona, ci fa pensare e ci dà il brivido del mistero della vita.

In questo senso, allora, risulta difficile, se non impossibile e inutile, distinguere fra la vita e l'arte di certi grandi artisti. Perché gli eventi biografici e storici della loro vita sembrano intessuti da un destino e da un sentimento tragico, che è analogo a quello che ritroviamo nelle loro migliori espressioni.

Ci sembra che Leopardi e Pascoli siano grandi poeti anche per questa ragione profonda: indipendentemente dalla loro reali volontà, e un'artista è tale se va oltre la sua terrena volontà, mi sembra che entrambi abbiano raggiunto una certa qual identificazione fra vita e poesia, perché i versi e i pensieri dei due poeti raccontano le loro esistenze reali anche quando parlano d'altro e, viceversa, le loro vicende biografiche ci appaiono di una poesia evidente e assoluta.

Ecco, a distanza di anni e di secoli, nonostante le antipatie maturate sui banchi di scuola, a mio avviso, Leopardi e Pascoli continuano a parlarci e a emozionarci, come fanno i grandi classici, proprio perché ripercorrere le loro vite è come leggere una poesia, e, viceversa, leggere le loro poesie è come ripercorrere le vite eccezionali di tanti esseri umani.

E anche per un'altra ragione: perché, al di là delle loro esistenze storiche piene di sofferenza, dolore, malattie, e privazioni, sembrano indicarci una via, una strada. Ed è proprio la loro grande poesia che ci indica tale strada: la poesia, l'arte, la creatività intesa come conforto e rifugio, ma anche e soprattutto come visione altra del reale, un modo differente di penetrare l'infinito mistero del mondo.



E dunque non un rigido determinismo causa-effetto, ma a volte, a tratti, in certi particolari momenti risonanze, punti di contatto, identificazioni fra le vicende storiche e la creatività, fra la Storia e il Pensiero dell'uomo, fra il cosiddetto mondo reale e quella che è chiamato coscienza.

Qui di seguito alcune parole-chiave per ripercorrere brevemente alcuni passaggi importanti della vita dei due poeti, guardati con gli occhi della psicologia dinamica:

Vediamo se proprio la psicologia dinamica può venirci in aiuto, cerchiamo delle tracce nell'infanzia, nella famiglia, nell'ambivalenza degli affetti, nei temi distacco e del ritorno, nelle amicizie e gli amori, e negli "ultimi messaggi".

L'infanzia, ovvero lo sviluppo psicologico del Bambino, con le difficoltà che possono intervenire, visto da diverse prospettive.

Sia per Leopardi e sia per Pascoli la prima infanzia è ricordata come una età felice, come una età dell'oro, forse l'unico periodo veramente felice della loro vita: un periodo di giochi e di spensieratezza.

v

Ovviamente ciò non vuol dire che l'infanzia dei due poeti sia stata realmente e fino in fondo così. Per Pascoli quell'isola felice dell'infanzia sarà bruscamente cancellata dalla traumatica uccisione del padre, avvenuta quando il poeta aveva 12 anni.

Per Leopardi la fine della prima infanzia sarà segnata dall'inizio di quel periodo di studio "matto e disperatissimo", come lui lo definirà, che sarà anche l'inizio dell'isolamento, della sofferenza, delle malattie che lo accompagneranno per tutta la vita.



In ogni caso, è importante sottolineare che per entrambi la prima infanzia è vissuta come una perdita...

E si può osservare che il ricordo dell'età infantile e la stessa immagine della natura associata al ricordo, appare in Leopardi più distesa, riflessiva e meditativa; per Pascoli, invece, appare più visionaria, ossessiva e traumatica, frutto della sensibilità di fine Ottocento, certo, ma anche evidentemente dei drammi vissuti in giovane età: la perdita del padre, della sorella Margherita, e subito dopo della madre, e pochi anni dopo del fratello Luigi e dell'altro fratello Giacomo, il maggiore, definito dal poeta "il piccolo padre".

La famiglia, ovvero il padre, la madre, ma anche la felicità, lo stress, il benessere; e i disagi psicologici.

Ambedue le famiglie dei due grandi poeti furono famiglie numerose: Giacomo era il primo di dieci figli, Giovanni il quarto di altrettanti. Per i tempi le famiglie numerose non erano certo una eccezione, ma mi preme sottolineare due aspetti di entrambi i nuclei familiari.

VI

Il primo è il legame con la terra, cioè con un modello di famiglia rurale e contadina, anche se i genitori dei due poeti non erano effettivamente contadini: quelli di Leopardi erano una coppia di nobili feudali, proprietari terrieri, ma che non si occupavano direttamente della terra; il padre di Pascoli era amministratore delle terre della famiglia nobile dei Torlonia, e dunque non certo un coltivatore diretto; la madre di Giovanni sembra che provenisse da una famiglia nobile.

Entrambe le famiglie, dunque, sono costruite sul modello della famiglia numerosa, che abbisogna di braccia, soprattutto maschili, per lavorare la terra e per governare il patrimonio.



Quella di Leopardi ha anche un altro significativo carattere delle famiglie di modello rurale dell'epoca: la consanguineità dei genitori, Monaldo e Adelaide erano infatti parenti e con questo si possono spiegare le malattie e la debolezza costitutiva di alcuni dei loro figli, ma soprattutto è il simbolo di una famiglia che non esce, non si sviluppa, non si mescola con ciò che è diverso.

Entrambe le famiglie trovano la loro matrice in un tipo di nobiltà terriera, di provenienza feudale, che i tempi nuovi, il progresso industriale, la crescita delle città cominciano a mettere pericolosamente e irrimediabilmente in crisi nelle epoche in cui vissero i nostri due artisti.

E il secondo aspetto è che sia nel nucleo familiare dei Leopardi che in quello dei Pascoli è presenza continua la morte, la malattia, i morti come figure che accompagnano la vita dei vivi: esempio è il fratello di Leopardi, Luigi, scomparso prematuramente a 24 anni (ma due fratelli di Giacomo erano morti precedentemente appena nati) e che segna il ritorno del poeta a Recanati, sia pure per un breve periodo, per non parlare della impressionante serie di lutti che colpisce la famiglia pascoliana e la continua presenza dei morti nell'arte e nell'esistenza del poeta...

VII

Normalmente il padre di Leopardi, il conte Monaldo, ci viene raccontato come un uomo autoritario, reazionario, nemico del nuovo, caparbio, succube della moglie. Il conte Monaldo, amava definirsi "l'ultimo spadifero d'Italia", nell'epoca in cui i repubblicani avevano proibito l'uso della spada, si può definirlo anche capace a volte di entusiasmo, di generosità, aperto, perfino incerto, indeciso, dubbioso... Insomma: un uomo e il suo opposto contrario! Si potrebbe ipotizzare una personalità bipolare per Monaldo, se avessimo qualche dato in più a disposizione. Certo è che Giacomo Leopardi per tutta la sua vita passò da improvvisi



entusiasmi ad altrettanto repentine depressioni e viceversa, e vi è chi ha ipotizzato per lui, Giacomo, il disturbo bipolare.

Secondo alcuni² si può tracciare un parallelo interessante fra il rapporto padre-figlio Monaldo-Giacomo e un altro celebre rapporto filiale, quello fra Franz Kafka e suo padre Hermann, come è ben raccontato nella *Lettera al padre*:

... il mondo si divideva per me in tre parti, e nella prima io, lo schiavo, vivevo sottoposto a leggi concepite solo per me e alle quali, senza saperne il motivo, non riuscivo del tutto ad adeguarmi, poi c'era un secondo mondo infinitamente lontano dal mio in cui vivevi tu, occupato a dirigerlo, a impartire gli ordini e ad arrabbiarti se non venivano eseguiti, e infine un terzo, dove il resto dell'umanità viveva felice e libera da ordini e da obbedienze. [...].

Io vivevo comunque e sempre nella vergogna, provavo vergogna se mi attenevo ai tuoi ordini, dato che valevano solo per me; provavo vergogna se mi mostravo recalcitrante, perché lo ero nei tuoi confronti, oppure non ero in grado di adeguarmi perché non avevo né la tua forza, né il tuo appetito, né la tua agilità, cose che tu pretendevi da me considerandole ovvie; e questa era la vergogna più bruciante³.

Un padre che ordina, comanda, umilia il figlio, limita la sua libertà, spegne ogni suo slancio vitale, un padre che non si comporta da giusto, che non ragiona, che appare come un'autorità irraggiungibile e incomprensibile nei suoi voleri...

VIII

E che dire della madre di Giacomo, la marchesa Adelaide Antici? Ci è descritta come una donna fredda, anaffettiva, energica, ossessionata da una religiosità tutta formale e dal senso del peccato, vera padrona della casa, vero capofamiglia perché è lei che amministra il

² Cfr.: A. MARCHESE *et al.*, *Letteratura italiana intertestuale. Storia e antologia*, vol. 4 e 5, D'Anna, Firenze 1999.

³ F. KAFKA (1919), *Lettera al padre*, Feltrinelli: Milano 2002, p. 20 (titolo originale *Brief an den Vater*, pubblicato postumo nel 1952).



patrimonio, una specie di maschio con la gonna, anch'essa, a suo modo, un genitore irraggiungibile. Si può stabilire un suggestivo rimando fra l'anaffettività della madre di Leopardi e la sua celebre concezione pessimistica della natura come "matrigna" per il genere umano.

I genitori di Pascoli, invece, ci rimandano un'immagine di presenza-assenza, soprattutto il padre: genitori troppo presto perduti, che continuano a rivivere in quel continuo tentativo di Giovanni di ritornare alla famiglia originaria, di ricostituire il nido familiare, un vuoto che non produce maturazione, individuazione, differenziazione, crescita, ma che genera regressione, ambiguità di ruoli e morbosità. Qui ci sono di sostegno le immagini di casa Pascoli a Castelvecchio di Barga, nella lucchesia: i luoghi e le atmosfere del tempo, a rendere ragione di un modello educativo che allora aveva una sua realtà costitutiva, sociale, territoriale.

L'ambivalenza, ovvero l'amore e la sua variante "fredda", l'ambiguità.

IX

In entrambe le vite, quella di Leopardi e di Pascoli, c'è qualcosa che allo stesso tempo è fonte di soddisfazione e di dipendenza, sofferenza, dolore. Il piacere e le passioni non sono quasi mai positive e basta, contengono quasi sempre un'ombra di disagio e di malattia: è il caso della passione per lo studio di Leopardi, che diventa sacrificio e gli procurerà tutti quei malanni che lo accompagneranno fino alla fine.

E ambivalenza si può trovare nel rapporto fra Giovanni Pascoli e le sorelle Ida e Maria, detta Mariù: un rapporto di amore-odio, si direbbe, fatto di affetto ma anche di dipendenza, con connotati morbosi, infantili, perfino incestuosi, come ha ipotizzato Vittorino Andreoli, nel



suo saggio *I segreti di casa Pascoli*. È stato scritto che quando, nel 1885, Giovanni cerca di ricostituire il nido familiare chiamando a sé le sorelle, lo fa per prendere il posto del padre morto prematuramente e attribuendo alle sorelle il ruolo di madri, mogli e compagne. E' un'idea condivisibile. Ma tutto questo Giovanni lo fa anche da figlio-bambino insieme alle sorelle figlie-bambine anch'esse, e cioè con il sentimento profondo di chi non si sente intimamente adulto, maturo, né compiuto fino in fondo. E' questa ambiguità e confusione di ruoli fra padre-figlio e madri-figlie che colpisce nell'affettività della famiglia Pascoli, un'affettività destinata a generare nevrosi, disagio, malattia.

Il distacco e il ritorno, ovvero i meccanismi di difesa dell'IO

Nei percorsi e nei movimenti della vita dei due poeti c'è una sorta di opposizione: Leopardi che tenta faticosamente di allontanarsi per sempre da Recanati e dalla famiglia e ci riuscirà solo a partire dagli ultimi anni della sua vita, stabilendosi a Napoli; Pascoli che
X
girovaga per l'Italia a causa degli studi e dei suoi incarichi da insegnante, ma che tenta di ricostruire l'originario "nido" familiare, convivendo con le due sorelle; in Pascoli il "nido" non si identifica con un luogo preciso, come è Recanati per Leopardi, anche perché, chissà, per Giovanni tornare a San Mauro in Romagna, il luogo dove la famiglia si era drammaticamente disgregata, sarebbe stato di certo un trauma; per Pascoli ritornare al luogo originario significa ricostituire quelle condizioni di protezione, di rifugio, di mondo separato, e soprattutto di minorità dell'infanzia.

Così l'uno, Leopardi, cerca di separarsi, di allontanarsi, di staccarsi dalle origini, l'altro, Pascoli, cerca di tornare, di recuperare, di ricostruire l'unità perduta: guardando le due



vicende biografiche nel loro insieme si può dire che entrambi i tentativi riescono fino a un certo punto e a prezzo di sofferenza e nevrosi.

E si può osservare che entrambi i nostri protagonisti, per natura e a causa delle loro vite, tendono all'isolamento e alla solitudine. Ma Leopardi nei suoi spostamenti sceglie la socialità e la vita moderna delle città: Roma (che lo delude), Firenze, Pisa, Milano, Bologna, Napoli.

Pascoli, al contrario, sembra cercare affannosamente rifugio nelle atmosfere raccolte della campagna, a contatto con la natura, e da ultimo si stabilisce a Castelvecchio di Barga in Garfagnana. E' quasi inutile dire che la scelta di Leopardi di vivere in città non lo mette al riparo dall'isolamento: Giacomo si sentirà quasi sempre un pesce fuor d'acqua negli ambienti intellettuali delle città italiane dell'epoca, la sua voglia di socialità segnala un bisogno non realizzato, nella realtà Leopardi non sembra fatto per la comunità e per il gruppo, si trova più a suo agio nel rapporto a due, siano essi amici, confidenti, maestri, consiglieri o le donne di cui si invaghisce...

Di Giovanni Pascoli, inoltre, colpisce che il suo tentativo di ritorno al "nido" avviene dopo che egli ha fatto esperienza del mondo: gira l'Italia in lungo e in largo per studiare e insegnare, nel periodo universitario abbraccia l'impegno politico e le idee socialiste e anarchiche, finisce addirittura in carcere per le sue convinzioni, studia lingue straniere, conosce Carducci e altre grandi personalità dell'epoca, viene a contatto con il nuovo e la modernità della seconda metà dell'Ottocento... fino a un certo punto sembra una vita tutta in crescere, alla conquista del mondo. Poi però il cammino si interrompe, subentrano, o forse c'erano sempre state, sfiducia nel progresso, disillusione nei confronti della modernità, rottura del fidanzamento, rifiuto del matrimonio e di una normalità adulta, e il rinchiudersi per timore

XI



nel ricostituito nido familiare con le sorelle. C'è chi ha osservato che la famosa teoria del Fanciullino non è solo una opzione poetica dell'artista, ma rappresenta anche e soprattutto una risposta nevrotica di difesa dell'uomo nei confronti della realtà storica, della vita reale, “una regressione nel nido dell'infanzia sotto l'egida protettiva e rassicurante dei morti” (Angelo Marchese).

L'amicizia, gli amori, gli affetti, ovvero la condivisione ricorrente di cose, emozioni, sentimenti, idee.

La “condivisione” ha sempre caratterizzato la vita dell'uomo, ha permesso d'individuare un'intelligenza specifica di un fenomeno che è originariamente sociale e psicologico.

Leggendo le lettere, le testimonianze e nel caso di Leopardi il suo *Zibaldone*, sembra emergere un dato comune nell'affettività di Giacomo e Giovanni. E cioè quello di vivere l'amicizia, ma anche l'amore e gli affetti in generale, senza mezze misure, o tutto o nulla, un'affettività che in un attimo può passare da un opposto all'altro.

XII

Leopardi, più che costruire amicizie, con Pietro Giordani prima e Antonio Ranieri poi, sembra aggrapparsi agli amici, come se fossero l'unica sua via d'uscita. Nelle lettere Leopardi più che confidarsi con gli amici, si apre completamente a loro, li investe, li travolge con la sua emotività, arrivando a confessare anche i pensieri più intimi, anche le sensazioni più minute. Non ci sono vie di mezzo, non ci sono filtri e mediazioni. Leopardi nell'ultima parte della sua vita si aggrappa totalmente all'amico Ranieri perché teme di rimanere senza sostegno economico e di dover tornare in seno alla famiglia d'origine a Recanati.

Una emotività che può essere messa in relazione con l'amore-odio, con i sentimenti forti, senza mezze misure che traspaiono dalle lettere di Pascoli, quando parla, per esempio, del



prossimo matrimonio della sorella Ida, che così lascerà il nido: ci appare come lo sfogo disperato e furioso di un innamorato tradito...

L'affettività di Pascoli, così come emerge nel suo privato, rispetto a quella di Leopardi, ha una coloritura in più: un tono infantile, un doppiofondo bambinesco, una vena bambina e piccola che ci dice molto sul suo percorso di crescita di uomo-bambino.

Entrambe le affettività, a nostro avviso, sono il segno di un amore sconfinato nei confronti dei rispettivi genitori, soprattutto verso le madri, ma anche di una deprivazione affettiva subita da bambini, un complesso edipico, certo, a cui si è reagito con il deserto dei sentimenti, con l'assenza di affettività.

In questo caso possiamo parlare di un meccanismo di difesa "lo spostamento" lo spostamento è un processo operato dal Super Io il cui scopo è quello di modificare il contesto reale di un ricordo rimosso (eventualmente con modificazioni radicali) per ridurne l'impatto negativo con la coscienza.

XIII

Gli ultimi messaggi

Brillantemente Andrea Galgano, nel suo saggio, ci dice che l'ultimo, estremo messaggio contenuto nell'arte di Leopardi e di Pascoli va oltre le loro traiettorie di vita, così intrise di pessimismo, di sofferenze e di dolore. È la prerogativa dei classici, a distanza di anni e di secoli, quella di parlare agli uomini di tutte le epoche e dunque anche a noi contemporanei: lo diceva Calvino... È la prerogativa, diciamo, dei grandi artisti quella di immaginare il futuro. Lo stesso Galgano descrive nel suo lavoro in cosa consiste questo estremo sbocco



dell'esperienza poetica dei due. Ci limitiamo ad accennare ad alcune suggestioni in senso psicodinamico.

Per Leopardi sembra importante questo valore di demistificazione che dà alla poesia nelle sue ultime opere, pensiamo, per esempio a *La Ginestra*: solo la poesia può smascherare gli inganni e le menzogne della natura e delle ideologie, solo la poesia può farci vedere e accettare la realtà per quello che è, con il suo carico di sofferenza. E solo se eroicamente accettiamo la realtà per quello che è, possiamo costruire un nuovo patto di fratellanza e di solidarietà fra gli uomini. Per un solitario, un isolato quale era Leopardi l'ultima frontiera è dunque un'apertura verso l'altro, verso una comunità di eguali, verso gli altri uomini.

Si parla di Pascoli come di un simbolista. In ogni caso i suoi simboli hanno una precisa base e origine realistica, sensoriale, impressionistica; le descrizioni della natura in Pascoli sono minute, precise, dettagliate, frammentate in una miriade di sensazioni. Ma proprio tutto questo paradossalmente rende la realtà piena di simboli, difficile da leggere, quasi indecifrabile. E solo la poesia, intesa come intuizione quasi mistica, come sguardo altro, visione emotiva, sentimentale verso le cose può andare oltre il fenomeno e consentirci di partecipare al simbolo, a ciò che vi è di più profondo in noi e nel mondo: una visione non più e non solo razionale, che dà finalmente diritto di cittadinanza anche all'irrazionale e all'inspiegabile, un modo di guardare scientificamente, con esattezza il reale, che però sia anche capace di coglierne i simboli e di andare oltre, in profondità, a tentare di stabilire un nuovo legame fra noi stessi e il mondo, una visione allo stesso tempo esatta ed emotiva, fatta con il cuore e con l'anima.



In questo suo ultimo approdo Pascoli sembra quasi prefigurare il future: l'invenzione che stava elaborando, proprio in quegli stessi anni, un medico viennese di nome Sigmund Freud, e cioè la fondazione della psicoanalisi e la scoperta dell'inconscio.

BIBLIOGRAFIA MINIMA

ANDREOLI V., *I segreti di casa Pascoli*, BUR, Milano 2006.

BLOS P., *On Adolescence: A Psychoanalytic Interpretation*, Free Press, 1966.

BYNG HALL J., *Le trame della famiglia: Attaccamento sicuro e cambiamento*, Cortina, Milano 1998.

DALLE LUCHE R., BERTACCA S., *L'ambivalenza e l'ambiguità nelle rotture affettive*, Franco Angeli, Milano 2013.

FREUD A., *L'io e i meccanismi di difesa*, Giunti, Firenze 2012.

FREUD S., *L'interpretazione dei sogni, Tre saggi sulla sessualità e Introduzione alla psicoanalisi*, in Opere, Bollati-Boringhieri, Torino 1976-1980.

GABBARD G.O., *Psichiatria psicomodinamica*, Cortina, Milano 2015.

GALGANO A., *Di là delle siepi: Leopardi e Pascoli tra memoria e nido*, Aracne, Roma 2014.

KAFKA F., *Lettera al padre*, Feltrinelli, Milano 2002.

LEOPARDI G., *Zibaldone*, a cura di E. TREVI, Roma, Newton, 1997.

LOMBARDO G.P., FOSCHI R., *La psicologia italiana e il Novecento: le prospettive emergenti nella prima metà del secolo*, Franco Angeli, Milano 2008.

MARCHESE A., *Letteratura italiana intertestuale. Storia e antologia*, voll. 4-5, D'Anna, Firenze 1999.

RICCI G., *Sigmund Freud: la vita, le opere e il destino della psicanalisi*, Bruno Mondadori, Milano 1998.

SPITZ R., *Il primo anno di vita del bambino*, Giunti, Firenze 2010.



© articolo stampato da Polo Psicodinamiche S.r.l. P. IVA 05226740487

Tutti i diritti sono riservati. Editing MusaMuta®
www.polopsicodinamiche.com www.polimniaprofessioni.com

Ezio Benelli – Alberto Di Matteo 29-7-2015 La vita come poesia e la poesia come vita

XVI

